

# Lavinia *virgo*: funzioni e rappresentazione di una figura 'marginale'

Chiara Felici

Lavinia, la figlia di Latino, che Enea prende in moglie una volta giunto in Italia, è un personaggio che nell'*Eneide* compare pochissimo e che, anche quando è presente, rimane in silenzio. Nonostante questo la sua importanza all'interno della vicenda è fuori discussione. Infatti la causa dello scontro tra Rutuli e Troiani, è proprio lei, Lavinia, divenuta oggetto di contesa matrimoniale.

Per comprendere appieno il ruolo di questa figura, bisogna considerare che, nelle leggende sulle origini, spesso il matrimonio rappresenta come il mezzo più efficace per unire due gruppi e creare un legame duraturo.

L'*Eneide*, dunque, proprio in virtù dell'argomento trattato, si presenta come un caso esemplare: con il matrimonio di Lavinia e di Enea, Virgilio mostra come la famiglia regale troiana e quella italica si scambino una sposa e come questa unione permetta un passaggio di potere. In questo senso Lavinia si colloca al confine tra due popoli e due culture e svolge la funzione di strumento che permette al popolo troiano di stabilirsi nel Lazio. Tuttavia, pur ricoprendo un ruolo cruciale, la giovane rimane sempre in ombra. Possiamo dunque chiederci perché ne venga data una rappresentazione di questo tipo, se questa le sia stata attribuita da Virgilio o se, invece, le fosse propria già prima di lui.

## 1. Lavinia prima di Virgilio

La Lavinia più nota, quella di cui si hanno maggiori notizie, è la figlia di Latino. Di lei ci parla Catone nelle *Origines* al momento del racconto dell'arrivo di Enea in Lazio<sup>1</sup>. La versione di Catone, secondo cui Enea prende in moglie la giovane non appena arrivato in Italia, è grosso modo quella più diffusa<sup>2</sup>, la stessa che, pur con alcune

---

<sup>1</sup> Cat. Orig. fr. 11 P: *Aeneas, ut Cato dicit, simul ac venit ad Italiam, Laviniam accepit uxorem. Propter quod Turnus iratus, tam in Latinum, quam in Aenean bella suscepta a Mezentio impetratis auxiliis... Sed, ut supra diximus, primo bello periit Latinus, secundo pariter Turnus et Aeneas, postea Mezentium interemit Ascanius et Laurolavinium tenuit. Cuius Lavinia timens insidias, gravida confugit ad silvas et latuit in casa pastoris Tyrrhi... et illic enixa est Silvium. Sed cum Ascanius flagraret invidia, evocavit novercam et ei concessit Laurolavinium, sibi vero Albam constituit. Qui quoniam sine liberis periit, Silvio, qui et ipse Ascanius dictus est, suum reliquit imperium... Postea Albani omnes reges Silvii dicti ab huius nomine.* Le opere degli autori antichi saranno citate nelle forme abbreviate, secondo quanto previsto da Glare *Oxford Latin Dictionary* per quelli latini, e da Liddell – Scott – Jones *A Greek-English lexicon* per quelli greci.

<sup>2</sup> Le principali varianti rispetto alla versione catoniana riguardano: l'esistenza di un precedente fidanzamento della fanciulla con Turno; il suo grado di parentela con quest'ultimo; il fatto che avesse fratelli o meno; e infine i figli che le vengono attribuiti. Vorremmo soffermarci brevemente solamente sulla più significativa di esse, quella secondo cui Lavinia sarebbe la madre di Ascanio (cfr. Liv. 1.1.11; App. Reg. 1.1.3 e Serv. ad Verg. Aen. 1.7). La presenza di una simile variante testimonia come sulle origini di Roma convivessero numerose leggende e come gli storici, sia Greci che Romani, abbiano cercato di conciliare i due principali filoni esistenti, quello troiano e quello italico. Bettini (2009: 273-301), ha messo in luce la maniera in cui Virgilio si inserisce nel dibattito fornendo una versione secondo cui dai Troiani deriverebbero due stirpi, quella latina, per mezzo di Silvio, nato dall'unione di Enea e Lavinia, e quella romana, discendente di Ascanio/Iulo, figlio di Enea e Creusa. Il mito dunque, così manipolato, presenta i Romani, discendenti di Ascanio, come il ramo più autentico della famiglia e definisce la loro identità per 'differenza' rispetto ai Latini.

variazioni, seguirà anche Virgilio. Tuttavia la tradizione conosce altri due personaggi che portano lo stesso nome: la figlia di Anio, re dei Deli, e quella di Evandro, capo dei coloni arcadi stanziati nel Lazio.

Di una Lavinia figlia di Anio ci informa Dionigi di Alicarnasso il quale, narrando la fondazione di Lavinio, fornisce due spiegazioni riguardo al nome della città: l'una attribuita a storici romani, l'altra a Greci. In entrambi i casi l'eponimo è Lavinia, ma sull'identità della fanciulla non c'è accordo. I primi infatti ritengono che sia la figlia di Latino, mentre i secondi di Anio.

Enea incontra Anio in uno degli scali compiuti prima di arrivare alle coste italiche. In quell'occasione questi avrebbe affidato sua figlia Lavinia ai Troiani affinché si servissero della sua saggezza e delle sue doti profetiche. La città, in seguito, avrebbe preso il nome della ragazza, perché costei sarebbe stata la prima persona a morire di malattia dopo la fondazione e per questo sarebbe stata seppellita nel luogo stesso della morte<sup>3</sup>.

Ma Dionigi ci informa anche di un'altra tradizione riguardo a Lavinia, secondo cui la giovane sarebbe figlia di Evandro e madre di Pallante, giovinetto da cui prende il nome il monte Palatino<sup>4</sup>.

Lo storico sta parlando della terza spedizione greca partita per colonizzare le coste del Lazio e composta da un gruppo di Arcadi, al cui capo c'è Evandro. Questi occupano un colle nei pressi del Tevere e qui costruiscono un villaggio che chiamano *Pallantion* o Palatino, secondo alcuni (Dionigi stesso) dal nome della loro madrepatria, secondo altri (Polibio) da quello del giovane Pallante, figlio di Eracle e di Lavinia, la figlia di Evandro. Infatti, dopo la morte prematura del piccolo, il nonno gli avrebbe innalzato una tomba proprio in quel

---

<sup>3</sup> Dion. Hal. A. R. 1.59.3. Questa è una versione del mito che Dionigi registra solo per completezza e a cui mostra di non aderire. In seguito, infatti, parlerà sempre di Lavinia come figlia di Latino.

<sup>4</sup> Dion. Hal. A. R. 1.32.1. Nel testo dionigiano la figlia di Evandro viene chiamata Λαῦνα. Tuttavia Fromentin ha dimostrato che questa forma può essere interpretata come una corruzione di Λαοῦνία/Λαυῖνία/Λαυῖνα (cfr. Fromentin 1998: 260-261, n. 260, I).

luogo<sup>5</sup>. Ma rimane un altro punto importante su cui riflettere: il padre di Pallante è Eracle. Continuando, infatti, si legge che, pochi anni dopo l'arrivo degli Arcadi, sopraggiunge un'altra spedizione greca, questa volta guidata da Ercole. I coloni chiedono di stanziarsi in quelle terre: Ercole, dopo aver ucciso Caco, occupa i suoi territori e li distribuisce tra coloro che hanno partecipato alla spedizione. L'eroe, poi, riprende il suo viaggio, ma lascia in Lazio un culto in suo onore, quello dell'*Ara Maxima*, e, secondo alcuni storici, due figli avuti da due donne diverse: Pallante, appunto, da Lavinia, e Latino, avuto da una ragazza iperborea (Fest. p. 245 L).

La testimonianza di Dionigi è particolarmente interessante perché presenta molti punti in comune con la versione che vede come protagonisti Enea, Latino e Lavinia: anche in questo caso siamo di fronte a un eroe straniero che giunge nelle coste laziali, combatte contro un nemico del luogo e infine ottiene il possesso di quelle terre. Ma, la somiglianza maggiore sta proprio nel fatto che, ancora una volta, sia proprio Lavinia a permettere che un elemento straniero si radichi in queste zone: anche se Ercole non rimarrà di persona, lascerà segni duraturi del suo passaggio, primo tra tutti proprio il culto dell'*Ara Maxima*.

Dalle attestazioni in cui compare una figura femminile dal nome Lavinia emerge che soltanto nel caso della Lavinia figlia di Latino si ha a che fare con un personaggio italico: nelle altre due versioni Lavinia è greca.

Guardando, poi, alle caratteristiche che l'accompagnano nei vari contesti si possono riconoscere dei tratti comuni: in tutti i casi viene presentata come una figlia che, in presenza di un personaggio straniero, permette a quest'ultimo di insediarsi o di lasciare una traccia significativa (una città o un culto) nel luogo in cui arriva. La mancanza

---

<sup>5</sup> Riguardo all'etimologia del monte Palatino esistono numerose ipotesi. Per farsi un'idea basti confrontare quanto riportano Fest. p. 245 L; Ser. auctus *ad Verg. Aen.* 8. 51; OGR 5.3. Riguardo, invece, alla complessa tradizione della figura di Pallante si vedano almeno Rosivach 1987: 941-944, III, Grimal 1979, trad. it. 1987 (voce: *Pallante*).

di riferimenti forti di appartenenza geografica la rende un personaggio 'jolly', applicabile a situazioni diverse, di cui possono servirsi scrittori sia greci che romani.

Alla luce di queste considerazioni si può affermare che, in effetti, già prima di Virgilio, Lavinia si colloca al margine di due culture e svolge la funzione di collante tra di esse, esattamente la stessa funzione che le verrà attribuita anche nell'*Eneide*.

## 2. La Lavinia virgiliana

### 2.1 Un matrimonio di interesse

Con l'arrivo alle coste laziali si concludono le peregrinazioni per mare e con esse la prima parte della vicenda di Enea. È a questo punto che entrano in scena Lavinia e la sua famiglia. Diversamente da quanto avviene in Catone, nell'*Eneide* l'eroe troiano non sposa la fanciulla subito, ma soltanto dopo aver combattuto contro la popolazione locale dei Rutuli. Si tratta di una differenza non irrilevante: essa, infatti, a livello narratologico, crea lo spazio per la seconda parte del poema e, denotando le guerre tra Troiani e popoli italici come uno sforzo teso alla conquista della sua mano, rende la giovane figlia di Latino cardine essenziale della vicenda.

Il matrimonio con Lavinia si trova al centro di un'aspra contesa, dietro alla quale si celano interessi essenzialmente politici, dato che il futuro sposo potrà succedere al trono di Latino di cui Lavinia è l'unica erede<sup>6</sup>. Anche Enea è spinto da simili motivazioni (oltre che da ripetute profezie, rivelatrici di un preciso disegno divino nei suoi confronti), infatti la giovane possiede le caratteristiche ideali per un'unione

---

<sup>6</sup> Cfr. 7.52-54. In base a una legge delle XII Tavole le figlie succedevano ai padri con uguali diritti rispetto ai loro fratelli maschi (Cantarella 1981: 140-141, Thomas 1990: 116 sgg.). A conferma del fatto che questo vale anche per Lavinia si può citare un passo di Dionigi (*A. R.* 1.70.4) in cui la giovane viene definita ereditiera legittima del potere.

quanto mai vantaggiosa: tramite lei l'eroe troiano (e con lui il suo popolo) potrà stabilirsi a buon diritto in terra laziale e potrà perpetuare la regalità della propria stirpe 'innestandola' nella stirpe regale locale.

Del resto il matrimonio tra Lavinia ed Enea conviene anche a Latino, dato che con esso potrà allargare il suo sistema di alleanze<sup>7</sup>. È questo il senso dei diversi *portenta* che gli vietano di dare la figlia a un uomo del suo popolo e gli annunciano che un genero straniero porterà il *nomen* della sua gente fino alle stelle (7.268-273 e 12.27-29). La trasmissione del nome, infatti, è un elemento di cruciale importanza nelle dinamiche del passaggio del potere: nel caso specifico, Enea prenderà quello che era stato il posto di Latino, ma in cambio dovrà concedere il mantenimento del *nomen* di *Latini*<sup>8</sup>. Oltre a ciò, gli dèi vogliono che il futuro popolo conservi un'identità latina. Infatti, quando la Sibilla preannuncia ad Enea che la moglie Lavinia gli darà un figlio da cui discenderà una stirpe regale, attribuisce al bambino sangue italico (6.762-763: *Italo commixtus sanguine surget, / Silvius*). L'identità di Silvio (e del suo nuovo popolo) viene definita sulla base del *sanguis*, esattamente come previsto dal codice culturale romano<sup>9</sup>, ma, a differenza da quanto ci si aspetterebbe, il sangue in questione non è quello paterno, cioè troiano, bensì quello materno, ovvero italico. Questo eccezionale rovesciamento di ruoli tra 'paterno' e 'materno' è reso possibile dall'azione di Giove stesso il quale, in cambio della fine delle ostilità, fra le altre cose, concede a Giunone che quando Troiani e Latini si uniranno, la discendenza avrà sangue misto e che quello troiano darà un contributo secondario (12.819-840)<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> Al contrario un matrimonio tra Lavinia e Turno non sarebbe stato altrettanto utile, in quanto i due giovani sono già parenti e quindi, anche a livello politico, fanno già parte dello stesso gruppo.

<sup>8</sup> Cfr. Borghini 1984: 50-53.

<sup>9</sup> Cfr. Guastella 1985: 57-59.

<sup>10</sup> Questo non significa che Virgilio abbia sentito il bisogno di ridurre la presenza dell'elemento troiano nella stirpe latina perché lo riteneva inferiore. Al contrario, questa manipolazione viene compiuta proprio perché la discendenza troiana è prestigiosa e per questo deve essere riservata ad altri:

Il ruolo di Lavinia in un simile processo di contrattazione viene definito da un'affermazione dello stesso Enea, il quale, prima del fatale scontro con Turno, enuncia quali sono le condizioni dell'accordo tra lui, sovrano straniero, e Latino, re locale: il primo darà i riti e gli dei, mentre l'altro avrà il potere delle armi e il dominio sovrano; inoltre i Troiani fonderanno una città a cui darà il nome Lavinia (12.192-194). La giovane recupera così la funzione di eponimo, la principale caratteristica attribuitale dalla tradizione precedente: il nome di Lavinio, la città che il popolo appena arrivato ha intenzione di fondare, deriva proprio da lei, la figlia del re che, in seguito a patti pubblici e privati, ha concesso la terra. In altre parole: «all'offerta della sede e della donna da parte degli antichi abitanti di quelle terre, da un lato, viene a corrispondere la cessazione del nome da parte dei nuovi arrivati, dall'altro» (Borghini 1984: 50).

## 2.2 *Lavinia virgo, oculos deiecta decoros*

Se, come abbiamo visto, Virgilio si conforma alla tradizione per quanto riguarda la funzione assegnata al personaggio, è invece alla sua caratterizzazione che apporta le maggiori innovazioni.

Per indicare la giovane vengono impiegati tre appellativi, ognuno dei quali fornisce alla sua figura una particolare connotazione: *coniunx*, *filia* (o *nata*) e *virgo*.

Lavinia è chiamata *coniunx* in due principali contesti: all'interno delle profezie che annunciano ad Enea cosa avrebbe trovato dopo essere giunto nel Lazio<sup>11</sup>; e ogni volta che Turno parla di lei, considerandola già sua sposa<sup>12</sup>. Infatti, solo dopo essere stato sconfitto, vedendo ormai prossima la propria fine, userà l'espressione *Lavinia*

---

non ai Latini, discendenti da Silvio e dal suo sangue misto, ma ai Romani (e in particolar modo agli *Iulii*), che traggono le loro origini direttamente da Ascanio.

<sup>11</sup> 2.776, 6.94, 6.764, 7.314.

<sup>12</sup> 9.138, 12.17, 12.80. In 11.371 Drance provoca Turno dicendogli che se desidera tanto la *regia coniunx*, deve affrontare Enea in uno scontro singolo: anche qui *coniunx* viene riferito a Turno, ma in senso sarcastico.

*coniunx* in riferimento all'eroe troiano (12.937). Inoltre gli attributi di potenziale moglie vengono messi in risalto fin dalla prima apparizione della giovane (7.52-55), la quale viene definita dai due requisiti necessari per potersi sposare (l'essere fisicamente matura e l'aver raggiunto una determinata età)<sup>13</sup>: subito dopo, poi, il riferimento al matrimonio viene esplicitato dicendo che molti aspiravano alle sue nozze perché, essendo l'unica figlia del vecchio re, speravano di ottenerne il regno.

L'appellativo *filia*, usato per lo più dai genitori della giovane<sup>14</sup>, è associato ad una rappresentazione assolutamente ineccepibile, che connota la fanciulla come una figlia modello. Si può inoltre notare che, nel momento in cui viene qualificata come *filia*, Lavinia è posta sotto il completo controllo del padre, il quale, secondo il diritto romano, poteva disporre della vita dei figli fino anche a decretarne la morte: implicitamente, quindi, l'autore ci informa che nella disputa per la sua mano, sarà Latino a decidere e che lei non potrà fare altro che obbedire.

Il termine *virgo*<sup>15</sup>, invece, indica la particolare condizione di una ragazza che deve ancora sposarsi e per la quale la verginità è un requisito fondamentale. Il nesso *Lavinia virgo* compare in due passi (7.72 e 11.479) che presentano forti analogie: in entrambi i casi la giovane si trova in un contesto rituale alla presenza di uno dei genitori e in entrambi non si può dire che svolga un'azione, quanto piuttosto che la subisca. Una simile 'passività' risponde pienamente al modello ideale di *filia*, che Lavinia, in quanto figlia del re, deve incarnare<sup>16</sup>.

Virgilio, dunque, attraverso questo sistema di appellativi, definisce lo statuto sociale della giovane e la presenta come una *filia* che trovandosi nella condizione di *virgo* può diventare una *coniunx*. Ma oltre a questo, egli dota il personaggio di atteggiamenti totalmente conformi a un simile statuto.

---

<sup>13</sup> Cfr. Serv. *ad Verg. Aen.* 7.53.

<sup>14</sup> 7.52, 7.268, 11.355, 12.27, 12.645.

<sup>15</sup> 7.72, 7.318, 11.479, 12.70.

<sup>16</sup> Cfr. Todd 1980: 27-33.



Il più caratteristico è senza dubbio il silenzio: in nessuna delle sue apparizioni la giovane proferisce parola. Il silenzio non solo la associa ad altre donne virtuose che costellano la storia di Roma<sup>17</sup>, ma soprattutto la contrappone a un'altra protagonista femminile della seconda parte del poema: sua madre Amata. La regina, al contrario di lei, si serve più volte delle parole: dopo aver appreso che il marito intende dare la figlia in sposa a Enea, tenta di dissuaderlo con dolci parole (7.359-372), ma vedendo che queste non ottengono alcun risultato, si aggira per la città, invocando Bacco (7.389-390) ed esortando le donne latine a prendere parte all'orgia bacchica (7.397-407). Inoltre, quando ormai la situazione è disperata, cerca di convincere Turno a non combattere con Enea, senza però riuscire nel suo intento (12.56-63). Amata rappresenta senza dubbio il doppio negativo di Lavinia, in aperto contrasto con quanto previsto dal codice culturale, sia per quanto riguarda gli atteggiamenti, sia per gli anti-valori di cui si fa portatrice<sup>18</sup>. Non è un caso, dunque, che nessuno dei tentativi di usare un *medium* che non le si addice<sup>19</sup> abbia esito felice: le

---

<sup>17</sup> Basti pensare al celebre esempio di Virginia (Liv. 3.44-48), la quale nel racconto liviano rimane sempre in silenzio, lasciando che siano gli altri a parlare per lei.

<sup>18</sup> La regina non solo si oppone attivamente alla volontà del marito, impedendo la realizzazione del matrimonio della figlia con Enea, ma sembra anche spingersi oltre proponendo un modello alternativo di società. Infatti, per convincere le altre donne a unirsi a lei nel tiaso bacchico, fa appello a uno *ius maternum* (7.402), in base al quale sembrerebbe spettare alla madre il privilegio di decidere riguardo alle strategie matrimoniali. Sebbene esistesse l'abitudine di consultare il lato materno per la scelta del futuro sposo, era però il padre che, alla fine, decideva riguardo al matrimonio. È alla luce di questa considerazione che il comportamento di Amata deve essere interpretato: la regina si fa portavoce di tutte le donne romane che non godono affatto di uno *ius maternum* e dà inizio a una lotta destinata a fallire, perché un privilegio di questo tipo non può trovare posto all'interno del sistema dominato dagli uomini tipico del mondo romano.

<sup>19</sup> Cfr. Cantarella 1985: 12: «Per i Romani, così come per i Greci, la parola non apparteneva alle donne, non era la loro competenza, non rientrava negli

sue parole non sono efficaci e per di più, dal loro insuccesso, derivano azioni socialmente non accettabili, come l'organizzazione del baccanale e il suicidio. A questa frenetica attività, peraltro destinata a fallire, si contrappone l'incondizionata obbedienza di Lavinia, la quale, anche nel contesto del baccanale, risulta una figura totalmente positiva proprio in virtù di una 'passività' che le impone di lasciarsi agire dalla madre.

Oltre che con il silenzio, Virgilio immortala il personaggio di Lavinia in due immagini che entreranno a far parte della sua rappresentazione classica<sup>20</sup>.

La prima di queste è descritta nel corso della scena in cui le donne latine corrono al tempio per chiedere aiuto agli dèi (11.477-480): anche in un contesto di simile scompiglio, di Lavinia viene messo in rilievo un atteggiamento assolutamente conforme al suo *status* di *virgo*, ovvero il tenere gli occhi rivolti a terra (11.480: *oculos deiecta decoros*). La *virgo*, infatti, doveva evitare gli sguardi che avrebbero potuto essere veicolo di seduzione, dato che in un mondo come quello romano in cui la donna non poteva parlare, il linguaggio del corpo assumeva un ruolo di primaria importanza e per questo diventava necessario controllare tutto ciò che poteva costituire un canale di comunicazione<sup>21</sup>.

La seconda immagine, invece, viene inserita subito dopo il discorso con cui Amata minaccia di uccidersi se Turno fosse morto. Lavinia assiste in silenzio, tuttavia il suo turbamento traspare da alcune reazioni che sembra non riuscire a controllare: le lacrime<sup>22</sup> e il

---

strumenti di cui sapevano fare buon uso. [...] Tacere non era solo una virtù, era un dovere delle donne, determinato dalla necessità di evitare che, usata da loro, la parola diventasse nella migliore delle ipotesi chiacchiera, e, nella peggiore, causa di situazioni pericolose, di spiacevoli equivoci, di inutili quanto inevitabili danni».

<sup>20</sup> Cfr. Stat. *Silv.* 1.2.244-245.

<sup>21</sup> L'immagine della *virgo* che tiene gli occhi abbassati si imporrà come modello di raffigurazione che si ritroverà anche in Silio Italico (13.821s.) e Seneca padre (*Con.* 2.7.3).

<sup>22</sup> Ricottilli sostiene che le lacrime di Lavinia sostituiscono un discorso di tipo patetico ed esprimono in maniera estremamente efficace tutto l'affetto

rossore (12.64-71). Proprio questi segni, e soprattutto il rossore che viene sottolineato da due similitudini, rivelano che in questa scena, l'unica in tutto il poema, Lavinia non è agita da qualcosa proveniente dall'esterno (che sia un portento o la volontà dei genitori), ma mostra la sua individualità, pur nei limiti imposti dalle rigide convenzioni culturali<sup>23</sup>.

Se, dunque, il silenzio è il suo principale attributo, gli altri gesti che compie (abbassare lo sguardo, arrossire e piangere) costituiscono un sistema di atteggiamenti che rispecchia il comportamento previsto dalla *bona virgo* e che mette in risalto la sua *pudicitia*, prerequisite fondamentale per un matrimonio corretto<sup>24</sup>.

---

che la fanciulla prova nei confronti della madre. L'approccio scelto dalla studiosa, la pragmatica della comunicazione, ci sembra particolarmente adatto a leggere una figura come quella di Lavinia: questo, infatti, avendo come oggetto di indagine gli aspetti sia verbali che non verbali di una sequenza comunicativa, valorizza al massimo i codici gestuali, gli unici con cui a una *virgo* è consentito esprimersi, e riesce a dare voce ai messaggi silenziosi che essi veicolano (Ricottilli 2000: 168).

<sup>23</sup> Il rossore di Lavinia è stato oggetto di plurime interpretazioni, di cui riportiamo le due posizioni principali: i commentatori antichi lo attribuiscono o al senso di colpa per essere considerata *causa mali tanti* (Servio), o alla *virginalis verecundia* (Donato). Quelli moderni, invece, hanno spiegato l'arrossire di Lavinia come espressione del fatto che la giovane è innamorata. Tra le due spiegazioni ci appare più convincente la prima, che riconduce il rossore alla *pudicitia* piuttosto che all'amore. Se, infatti l'amore ha un primato per le culture moderne, tuttavia questo non vale per il mondo romano: non a caso Servio e Donato non menzionano affatto la possibilità che Lavinia arrossisca per amore, e di fatto l'amore è un aspetto secondario nella contesa matrimoniale di cui la giovane è oggetto, proprio come sono secondari i sentimenti che ella prova.

<sup>24</sup> Cfr. Treggiari 1991: 105-107.

### 3. Lavinia, al margine

Lo studio appena compiuto ha messo in luce la principale peculiarità di questa figura: se, infatti, dal punto di vista funzionale si trova al confine tra due culture (quella latina e quella troiana), da quello culturale risulta già totalmente romana rappresentando il simbolo della categoria delle *virgines* e del fondamentale ruolo che queste svolgevano nella società. Anzi, è proprio in qualità di *virgo*, che la giovane costituisce il mezzo grazie a cui la famiglia regale troiana e quella italica possono unirsi attraverso il vincolo di *adfinitas*, la forma di alleanza per eccellenza.

In considerazione di ciò si può affermare che la scelta di Virgilio di caratterizzare Lavinia come un personaggio che rimane sempre in disparte concorda con la funzione che a questa figura era già stata data dalla tradizione precedente. In altre parole, nell'*Eneide* Lavinia può svolgere il ruolo di collante tra due popoli proprio perché, incarnando tutti gli attributi tipici della *filia* ideale e presentandosi, dunque, come una figura totalmente positiva, garantisce con la sua condizione di *virgo* la correttezza del processo riproduttivo in cui sarà coinvolta una volta divenuta *uxor*. Tale conformità alle norme sociali è fondamentale per ogni matrimonio, ma soprattutto per quello in questione, visto che esso permetterà il passaggio della regalità tra due gruppi e che, dall'unione con Enea, avrà inizio una discendenza che vedrà proprio in Augusto il suo ultimo rappresentante.

Sebbene la giovane figlia del re ricopra, dunque, un ruolo cruciale, quello che ci troviamo di fronte non è un personaggio che si impone all'attenzione del lettore trascinandolo nelle sue vicende: al contrario, in Lavinia quella centralità che abbiamo cercato di far emergere viene realizzata, in maniera forse inattesa per un lettore moderno, attraverso la categoria della 'marginalità'. Questa figura, infatti, non solo si pone al margine di due culture, ma incarna anche una tipologia sociale che si contraddistingue per il collocarsi al margine di una società governata da uomini. Le *virgines*, infatti, sono donne che non parlano e che tengono gli occhi rivolti a terra, ma che, comportandosi in questa

maniera assicurano la coesione e la sopravvivenza del tessuto sociale stesso.

## Bibliografia

- Bettini, Maurizio, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1990<sup>3</sup>.
- Id., *Affari di famiglia. La parentela nella letteratura e nella cultura romana*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Bleisch, Pamela, "On choosing a spouse: Aeneid 7, 378-84 and Callimachus' Epigram 1", *American Journal of Philology*, 117.3 (1996): 453-472.
- Boas, Henriette, *Aeneas' Arrival in Latium. Observations on Legends, History, Religion, Topography, and Related Subjects in Vergil, Aeneid VII, 1-135*, Amsterdam, Noordhollandsche Uitgevers Mij., 1938.
- Borghini, Alberto, "Elementi di denominazione matrilineare alle origini di Roma: logica di una tradizione", *Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura*, 57 (1984): 43-61.
- Brazouski, Antoinette, "Amata and her Maternal Right", *Helios*, 18 (1991): 129-136.
- Cairns, Francis, "Il rossore di Lavinia (Virgilio Eneide 12.64-70)", *Quaderni del Dipartimento di Filologia "A. Rostagni"*, n.s. III, (2005): 21-38.
- Cantarella, Eva, *L'ambiguo malanno*, Roma, Editori Riuniti, 1981.
- Id., *Tacita Muta. La donna nella città antica*, Roma, Editori Riuniti, 1985.
- Edgeworth, Robert Joseph, "Ascanius' Mother", *Hermes*, 129.2 (2001): 246-250.
- Formicola, Crescenzo, "'Dark visibility': Lavinia in the 'Aeneid'", *Vergilius*, 52 (2006): 76-95.
- Grimal, Pierre, *Le dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, Paris, PUF, 1979, trad. it. *Dizionario della mitologia greca e romana*, Brescia, Paideia, 1987.
- Guastella, Gianni, "La rete del sangue. Simbologia delle relazioni e modelli dell'identità nella cultura romana", *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*, 15 (1985): 49-123.
- Hallett, Judith P., *Fathers and Daughters in Roman Society*, Princeton, Princeton University Press, 1984.

- Heuzé, Philippe, *L'immagine del corpo nell'opera di Virgilio*, Roma, École française de Rome, 1985.
- Horsfall, Nicholas - Bremmer, Jan N., *Roman Myth and Mythography*, London, University of London Institute of Classical Studies, 1987.
- Johnson, Walter Ralph, *Darkness Visible. A Study of Vergil's Aeneid*, Berkeley, University of California Press, 1979.
- La Penna, Antonio, *Enciclopedia Virgiliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985: 125-128, I.
- Laing, Gordon J., "The Legend of the Trojan Settlement in Latium", *The Classical Journal*, 6.2 (1910): 51-64.
- Lyne, R.O.A.M., "Lavinia's Blush: Vergil. 'Aeneid' 12, 64-70", *Greece and Rome*, 30 (1983): 55-64.
- Ricottilli, Licinia, *Gesto e parola nell'Eneide*, Bologna, Pàtron, 2000.
- Rosivach, Vincent J., "Pallante", *Enciclopedia Virgiliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987: 941-944, III.
- Todd, Ruth W., "Lavinia Blushed", *Vergilius*, 26 (1980): 27-33.
- Thomas, Yan, "La divisione dei sessi nel diritto romano", *Storia delle donne. Antichità*, Eds. Georges Duby - Michéle Perrot - Pauline Schmitt Pantel, Roma-Bari, Laterza, 1990: 103-176.
- Treggiari, Susan, *Roman Marriage. Iusti coniuges from the Time of Cicero to the Time of Ulpian*, Oxford, Clarendon Press, 1991.
- Vanotti, Gabriella, *L'altro Enea*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1995.
- Virgilio, *Eneide*, Ed. Ettore Paratore, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, 1978-1983, 6 voll.

## L'autrice

### Chiara Felici

Svolge un dottorato di ricerca in "Antropologia, Storia e teoria della cultura", presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze, nella sede didattica di Siena. I suoi ambiti di ricerca riguardano l'epica

Chiara Felici, *Lavinia virgo: funzioni e rappresentazione di una figura 'marginale'*

latina, il teatro comico latino e greco, la pragmatica della comunicazione e la semiotica del teatro. Ha pubblicato "Lavinia al margine: strategia matrimoniale e insediamento troiano nel Lazio" (*I Quaderni del Ramo d'Oro* 2010); sono in attesa di pubblicazione gli articoli: "Il recupero della dimensione performativa per un'adeguata comprensione delle commedie plautine. L'esempio di *Pseudolus* 1246-1284" e "Preparare un'entrata. Studio di una convenzione del teatro plautino".

Email: [chifelici@gmail.com](mailto:chifelici@gmail.com)

## L'articolo

Data invio: 30/10/2010

Data accettazione: 30/01/2010

Data pubblicazione: 30/05/2011

## Come citare questo articolo

Felici, Chiara, "Lavinia *virgo*: funzioni e rappresentazione di una figura 'marginale'", *Between*, I.1 (2011), <http://www.between-journal.it/>